



L'ANTICA ABBAZIA CHE CREÒ FIRENZE

L'Abbazia di S. Salvatore e S. Lorenzo a Settimo si trova a circa sette miglia dal centro di Firenze, a presidio di quella che fino ad alcuni decenni fa era ancora la grande e fertile pianura dell'Arno a sud-ovest della città, ora in gran parte non più riconoscibile.

Il glorioso monastero, adesso quasi nascosto in una piccola riserva ambientale nei pressi del fiume, ebbe la sua fondazione ufficiale verso la fine del primo millennio dell'era cristiana, ma in quel luogo una certa forma di presenza monastica, probabilmente anonima, esisteva già fin dalla tarda epoca longobarda, in un'isola fra gli acquitrini sulla quale vi erano i resti di un tempio pagano del primo secolo. Nell'epoca romanica i Conti Cadolingi di Borgonuovo (Fuocchicchio) vi chiamarono probabilmente dei monaci di ambito Cluniacense e nell'XI secolo fu determinante la presenza dei Vallombrosani di S. Giovanni Gualberto che attuarono una delle prime importanti riforme della vita monastica. Quel periodo di conflitti per il rinnovamento della Chiesa ebbe proprio il suo culmine simbolico alla Badia di Settimo, il 13 febbraio del 1068, con la famosa "Prova del Fuoco" di S. Pietro Igneo, che decretò la sconfitta della Simonia e l'affermazione della linea riformista nel papato di Gregorio VII.

Nei secoli XIII-XVII l'abbazia vide la sua epoca d'oro per l'opera dei monaci Cistercensi, provenienti da S. Galgano di Siena, ai quali il Pontefice Gregorio IX l'aveva affidata fin dal 1236.

Da Settimo essi diffusero in tutta l'area fiorentina la loro sapienza in ogni campo del sapere e dell'attività umana secondo il più genuino stile benedettino, portando nella zona anche i primi tratti della nascente architettura gotica. Gli abati di Settimo furono dei principi feudali illuminati e dei mecenati senza precedenti, promuovendo le arti e i mestieri e intrecciando legami importanti sia religiosi che economici nell'ambito europeo, fra i quali il più rilevante fu quello con la Repubblica Fiorentina dalla quale i Cistercensi ebbero in custodia il Sigillo e l'Amministrazione del Tesoro. Nel XIV secolo il monastero fu fortificato proprio con il contributo del Comune di Firenze, che lo riteneva un punto strategico e snodo fondamentale fra la via Pisana, l'asse cadolingio della Francigena e l'Arno, corso fluviale allora navigabile su cui transitavano beni essenziali per la vita della città. Fondamentale fu l'opera dei monaci per la regimazione e il controllo delle acque e il loro sfruttamento economico, nonché per la bonifica e la messa a coltura di tutta la piana fiorentina, compresa la forestazione del monte Morello. Dalla Badia dipesero poi anche importanti riforme in altri monasteri italiani e vi ebbe origine la seconda Congregazione Cistercense italiana dopo quella di Casamari, detta di S. Bernardo. L'abbazia attraversò momenti di decadenza a cavallo di vari periodi storici, subendo anche spaventosi assedi come quello delle truppe di Carlo V nel 1530, e immani distruzioni, ma sempre risolvendosi e ritrovando la capacità di generare arte e cultura. La soppressione operata dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1783, in pieno clima pre-rivoluzionario, impose l'esilio ai monaci e divise purtroppo il monastero in due parti, provocando la dispersione di un patrimonio artistico immenso. La parte nord-orientale incorporò nel titolo Abbaziale di S. Salvatore anche quello della Parrocchia di S. Lorenzo e fu affidata alla potestà dell'Arcivescovo di Firenze, mentre la Parte sud-occidentale fu trasformata in fattoria e come tale fu utilizzata dai proprietari privati fino agli anni '80 del sec. XX. Nei primi decenni del '900 il Ministero dei Beni Culturali aveva iniziato ad effettuare alcuni interventi di restauro nella speranza di una valorizzazione unitaria, ma la cosa non ebbe seguito a causa del precipitare della situazione internazionale. La Seconda guerra mondiale e il dopoguerra videro distruzioni e ricostruzioni di parti importanti degli edifici abbaziali e anche l'alluvione del 1966 vi lasciò il suo segno di devastazione. Mancando una seria interpretazione della identità del luogo, pesanti stravolgimenti furono purtroppo realizzati, in alcune parti, dagli anni '50 in poi, per destinazioni d'uso di vario genere. Dagli anni settanta molti dei terreni agricoli ex monastici rimasti integri fino ad allora, vennero ceduti o espropriati per la realizzazione di vari piani di edilizia residenziale, fino a cancellare quasi del tutto la cornice naturale del monumento da ogni versante, eccetto una piccola porzione ora vincolata dallo Stato. Verso il 1995, nella zona privata, in violazione delle leggi di tutela, iniziarono ingenti lavori di trasformazione degli ambienti monastici, incongruenti e lesivi delle sue caratteristiche storiche. L'intervento delle istituzioni riuscì però a bloccarli e dopo accurate indagini fu emanata dal Ministero una ordinanza di rimessa in pristino dello "status quo ante" nella prospettiva di un successivo progetto unitario. Nel frattempo era nata con l'apporto di vari docenti e appassionati, l'Associazione "Amici della Badia di Settimo", che d'intesa con il Ministero dei Beni Culturali e con le Istituzioni locali, ha promosso una nuova fase di conoscenza, studio e divulgazione della storia del Monastero e una nuova consapevolezza. Dal 1997, per iniziativa del Priore Don Carlo Maurizi, tutta la parte di proprietà ecclesiastica è stata sottoposta ad un accurato e minuzioso lavoro di recupero e restauro che si è concluso nel 2005 con l'auspicio di una restituzione integrale del complesso al patrimonio culturale italiano. È stata anche ricostituita una dotazione libraria di circa 20.000 volumi, con una straordinaria documentazione sulla civiltà manuale delle arti e dei mestieri.

La Badia di Settimo è considerata uno dei documenti più completi della cultura occidentale, in tutto il suo itinerario storico. Nella evoluzione delle sue architetture, nelle opere d'arte, negli eventi che la videro protagonista, nella gestione del territorio come nei reperti archeologici e nei ricchissimi documenti d'archivio, si può venire a contatto diretto con tutti quegli aspetti che hanno contribuito a costituire ciò che noi siamo come cittadini, toscani, italiani ed europei, nel solco della tradizione cristiano-umanistica.